



da Calais in Francia e diretto a Bandar Abbas, in Iran. Dal Sunshine fanno in tempo a lanciare l'allarme, che viene raccolto dalla nave militare Uss Kidd. Quest'ultima si avvicina, scorge un barchino sospetto, ma l'ispezione è vana, perché i banditi hanno già buttato le armi in mare. La Uss Kidd se ne va, ma osserva i movimenti del battello, notando che si dirige verso la Molai, da cui evidentemente si era staccato. Segue un contatto radio fra la nave americana e il capitano iraniano del peschereccio sequestrato, che riesce a far capire di trovarsi in pericolo. L'intervento è quasi immediato. I pirati si arrendono, gli ostaggi liberati festeggiano.

L'aspetto paradossale della vicenda è che il salvataggio ha per protagonista la Marina militare americana, e questo avviene pochi giorni dopo il perentorio ordine di Teheran: via le portaerei dal Golfo Persico, potremmo attaccarle. L'unità che ha compiuto l'operazione, si muove proprio al seguito di una di quelle

**I segnali della crisi**

**Da Obama sanzioni  
Da Khamenei minacce  
e test missilistici**

portaerei, la John Stennis, che sino a pochi giorni fa si trovava nel Golfo Persico e se ne era allontanata per partecipare a manovre collegate alla guerra in Afghanistan.

Washington ha già detto che non intende piegarsi alle intimidazioni di Teheran. E proprio ieri Londra ha detto implicitamente la stessa cosa, inviando verso lo stretto di Hormuz il nuovissimo cacciatorpediniere «HMS Daring». La Royal Navy sostiene che il dispiegamento era previsto da tempo, ma è evidente che in questa fase la presenza in quelle acque rappresenti anche un chiaro messaggio politico e strategico indirizzato al regime teocratico.❖

→ **Attacchi** degli estremisti islamici di Boko Haram. Solo ieri quindici vittime

→ **I leader delle Chiese:** autodifesa contro la «pulizia etnica» dei fondamentalisti

# Nigeria, ancora strage di cristiani Coprifuoco contro la violenza

**Coprifuoco in Nigeria contro le violenze dei fondamentalisti islamici verso i cristiani. Più di trenta vittime in due giorni. I leader cristiani pensano all'autodifesa. Il direttore di Nigrizia: più che religioso è scontro sociale tra etnie.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

rmonteforte@unita.it

Da ieri è scattato il coprifuoco di 24 ore nel nord-est della Nigeria, nello stato di Adamawa. Un tentativo del governo locale di bloccare la spirale di violenze scatenata contro la comunità cristiana dal gruppo islamico estremista Boko Haram (tradotto: «L'educazione occidentale è peccato»). Nelle ultime 48 ore sono stati poco meno di 40 i fedeli cristiani rimasti uccisi nei ripetuti attacchi armati rivendicati dalla setta fondamentalista, e migliaia le famiglie cristiane «sfollate», che hanno deciso di lasciare la città di Potiskum nello Stato di Yobe, regione a maggioranza islamica. Hanno dovuto subire l'ultimatum minaccioso lanciato mercoledì scorso dalla setta islamica. Gran parte delle vittime facevano parte dell'etnia Igbo, prevalentemente cristiana, mentre e sono la componente islamica è di etnia Kanuri.

**ORA DOBBIAMO DIFENDERCI**

«Abbiamo deciso di elaborare modi per difenderci» ha affermato ieri il pastore Ayo Oritsejafar, leader dell'As-

sociazione cristiana nigeriana esasperato per il drammatico bollettino di violenze registrati in questi giorni che fanno pensare «a una pulizia etnica e religiosa sistematica». Solo ieri si sono contate 15 vittime. Nello Stato di Borno, nel nordest della Nigeria, uomini armati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco due studenti cristiani dell'Università di Maiduguri. Lo ha fatto sapere il commissario di polizia Simeon Midenda. Undici persone sono state uccise venerdì sera in una chiesa della capitale Yola, capitale dello Adamawa. In precedenza altri 17 cristiani erano stati uccisi a Mubi, nello stesso Stato, in un attacco al funerale di una delle vittime degli attacchi precedenti. Poco dopo altre tre persone sono state trucidate a colpi di pistola in un salone di bellezza poco distante. Intanto, sempre nella notte, nella città di Potiskum dello Stato di Yobe, uomini armati hanno lanciato bombe incendiarie contro due banche, che hanno preso fuoco. Quando la polizia è accorsa sul luogo è iniziata una sparatoria, durata tre ore, in cui almeno due persone sono morte: un commerciante cristiano e un poliziotto.

Atti isolati di una minoranza fondamentalista che non coinvolge la maggioranza della comunità islamica, puntualizzano i vertici della Chiesa cattolica locale che, comunque, hanno chiesto tutela al governo centrale. «Non siamo davanti a una guerra di religioni, ma a scontri che hanno so-

prattutto radici sociali, economiche ed etniche» commenta dai microfoni di *Radio Vaticana* padre Franco Moretti, direttore di *Nigrizia*, il mensile missionario. Ricorda le grandi ricchezze naturali del Paese per osservare. «Se ci fossero più giustizia e armonia sociale forse questi scontri cesserebbero del tutto». «Al nord il conflitto fra cristiani e musulmani - spiega - nasce soprattutto dal fatto che i primi hanno goduto dei frutti della modernità, mentre i secondi hanno rifiutato il progresso».

**CONFLITTO ETNICO E SOCIALE**

Parla di «copione già visto vent'anni fa», con il governo federale che aveva lasciato che degenerassero le violenze degli integralisti islamici per poter intervenire poi, in modo radicale. «D'altronde - aggiunge Moretti - il governo federale in Nigeria, come le potenze coloniali, non si è mai interessato molto alla modernizzazione del nord, assecondando gli sceicchi locali». Vi è pure un altro dato da considerare per il padre missionario: le tensioni esistenti tra il partito del governo centrale e i governi locali degli Stati di nord che avversano il presidente Goodluck Jonathan, cristiano del sud. La conclusione di padre Moretti è che alle radici degli attacchi ai cristiani «ci sono molte motivazioni non religiose, ma culturali e politiche» che non contano meno di quelle «religiose».❖

# L'Eni vanta crediti per due miliardi di dollari ma l'iraniana Nioc si rifiuta di pagarli

La compagnia petrolifera statale iraniana National Iranian Oil Company (Nioc) ha affermato ieri di non dovere pagare i due miliardi di dollari in forniture petrolifere chiesti dall'Eni come arretrati. Lo ha affermato il direttore degli affari internazionali della Nioc, Mohsen Qamsari in una dichiarazione all'

agenzia ufficiale *Irna*, specificando che l'Eni «non ha nessuno specifico reclamo finanziario sulla Nioc». La dichiarazione giunge dopo che, a dicembre, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, rispondendo a una domanda sull'eventuale impatto sull'Italia di un embargo sul petrolio iraniano della misura sull'

Italia, aveva risposto che questo potrebbe complicare il recupero da parte dell'Eni di circa 2 miliardi di dollari di un credito vantato nei confronti della Nioc. «Le nostre raffinerie sarebbero capaci di gestire questo problema», ha detto Scaroni in conferenza stampa. Tuttavia, ha aggiunto, «siamo un po più preoccupa-

ti per i pagamenti che la Nioc deve farci per le nostre attività passate». L'Unione europea dovrebbe annunciare nuove sanzioni contro l'Iran a un Consiglio dei ministri degli Esteri programmato per il prossimo 30 gennaio. Un pacchetto che è stato confermato nelle sue linee di massima dopo l'assicurazione data ai Paesi membri dipendenti dal petrolio iraniano - Italia, Spagna e Grecia - sulla possibilità di reperire il greggio da fonti alternative. L'Italia chiede inoltre di poter continuare a ricevere il petrolio dovuto in base ad accordi siglati in precedenza.❖